

Hakan Yel

I SEMINATORI DEL VENTO

Un romanzo avvincente e toccante che racconta una storia tra i villaggi Turchi ed Armeni, ambientato nel 1914 durante l'Impero Ottomano.

1.

ERZURUM

Hinis / Villaggio di Cigdemli

1914

Le vecchie scale di legno del minareto, consumate dal tempo scricchiolarono sotto i piedi dell'Imam. Pareva chiedessero perché mai fossero state infastidite nel buio profondo della mattina. L'Imam Ibrahim, salendole con passi lenti, fece finta di non udire quei lamenti. Pur essendo in piedi, la sua mente era ancora immersa nel sonno, indecisa se svegliarsi o no. Neanche l'acqua fredda con cui si sciacquò il viso, durante l'abluzione mattutina prima di pregare, servì a svegliarlo, come del resto accadeva tutte le mattine...

Col passare degli anni, alzarsi con difficoltà era diventata purtroppo una costante della sua vita ma in quel momento l'Imam non aveva proprio voglia di pensarci. Ciò che attirava di più la sua attenzione, erano i curiosi contorni che la candela che aveva in mano, rifletteva sul muro. La sua mente era confusa. Il suo respiro si fece affannoso. L'Imam, per un attimo, si sentì immerso come in uno strano sogno, o meglio, in quel dolce torpore che si prova quando le palpebre si aprono lentamente alla luce del giorno.

Nel frattempo non si rese conto che si trovava sul diciottesimo gradino della scala, rotto da un lato. Quando il suo piede restò nel vuoto, battè la testa contro il muro. Il colpo lo riportò bruscamente alla realtà. Cercò di tenere a bada la candela che dondolava tra le sue dita per evitare che cadesse e provocasse un incendio.

Borbottò qualche parola di penitenza.

Prima di raggiungere la metà delle scale del *şerefe** rimase senza fiato. Sentì una fitta al cuore e si portò subito la mano destra al petto come per strappare quel dolore. L'inverno precedente era caduto in un pozzo ghiacciato e il motivo di quel dolore inaspettato avrebbe

* Il luogo situato sul minareto da cui l'Imam pronuncia la preghiera.

Hakan Yel

potuto essere una conseguenza di quell'incidente. Nel bel mezzo dell'inverno, infatti, come spinto da una forza demonica, aveva sporto la testa dentro il pozzo per vedere lo stato dell'acqua, ma essendo la sua vista debole si era proteso ancora di più trovandosi improvvisamente nel fondo del pozzo. Grazie alla sua voce tonante riuscì ad attirare l'attenzione degli abitanti del villaggio i quali non compresero subito la provenienza di quelle grida, ma l'Imam preso dal panico continuò a gridare finché alcuni di loro corsero a salvarlo. Tossì per giorni e giorni, ebbe anche la febbre alta ma grazie a Dio tutto si risolse per il meglio, anche se i segni di quell'incidente rimasero nei suoi polmoni.

Provò a respirare profondamente, appoggiando la schiena al muro. Mentre pregava, pensava a come fosse difficile e doloroso uscire dal suo letto caldo.

Ogni giorno, senza eccezioni, cinque volte al giorno doveva invitare la comunità alla preghiera. Non c'era nemmeno un giorno di ferie. D'estate o d'inverno, tutti i santi giorni, doveva alzarsi per il sacro ufficio come a voler testimoniare il sorgere del sole. Oramai doveva trascinare le sue vecchie ossa e il suo corpo stanco. In quel momento, invece, nel suo letto riscaldato dall'amorevole cura della sua giovane moglie, poteva addormentarsi dolcemente, immerso nella coperta. Quando pensò a Seher si intenerì. Ma quando le sue grandi cosce apparvero sotto i suoi occhi, fu preso dal panico: per non rovinare gli effetti dell'abluzione respinse dalla sua mente quell'immagine peccaminosa.

Si ritornò al solito rito quotidiano. Era terribile alzarsi dal letto e affrontare il freddo del mattino, e come se non bastasse c'era anche l'abluzione con l'acqua gelida da compiere. Era veramente troppo il sacrificio richiestogli, tanto più che gli abitanti del villaggio non apprezzavano abbastanza il suo duro lavoro.

Salendo le scale non poteva evitare di pensare. Cominciò a mormorare di nuovo tra sé. Il servizio che prestava in qualità di Imam era il lavoro più importante del villaggio. Da una parte serviva a tenere uniti gli abitanti e dall'altra, cosa più importante, li salvava dal peccato. Cinque volte al giorno li invitava alla moschea per far compiere i loro doveri spirituali guidandoli nella preghiera. Li aiutava a camminare sulla strada che porta a Dio. L'imam sapeva che tra loro c'erano alcuni che non potevano imparare a memoria le preghiere. Per esempio;

Sbilenco Mehmet ancora non sapeva le *sure** a memoria: muoveva solo le labbra. Anche Veterano Sukru non era diverso: aveva addirittura raggiunto il rango di veterano! Sapeva di che pasta erano fatti tutti. Non li faceva solo pregare, faceva molto di più. Indicava loro i modi giusti per vivere nel mondo, li guidava per farli vivere in armonia alle sentenze di *şeriat*** . Leggeva le prime preghiere ai neonati, sposava le coppie davanti a Dio. E poi quante altre cose... era in assoluto la persona più importante del villaggio, gli abitanti invece erano un branco di ignoranti che non sapevano apprezzare ciò che faceva per loro.

Forse avrebbe dovuto darsi malato per qualche giorno, con la scusa, per esempio, che la lingua si era gonfiata e quindi chiudersi in un profondo silenzio. Sicuramente avrebbero capito che senza di lui, sarebbero stati come un branco di pecore senza pastore. Gli piaceva quell'idea. Avrebbe dovuto comportarsi così. Non lo pensava con cattiveria, sarebbe stata semplicemente un'occasione per dare una lezione indimenticabile a quella gente. Il problema non era solo invitare la comunità per rafforzare la loro fede, ma anche mostrare loro le altre responsabilità da assolvere e imparare le varie lezioni.

Quando l'Imam arrivò davanti alla piccola porta di legno del *şerefe*, si fermò per un attimo. Dopo aver interrotto la preghiera che stava recitando silenziosamente, si rese conto del peso dei suoi pensieri. Fu scosso da un brivido. Era abbastanza maturo per sapere che il motivo di quel brivido non era il freddo della mattina. Come aveva potuto lasciarsi andare a pensieri così impuri? Scosse la testa per il dolore. Senza dubbio quella era una delle armi del demonio sempre pronto a condurre in tentazione i credenti. Egli trovava sempre un modo per mettere in discussione la loro fede e inoltre faceva credere che quelle tentazioni fossero umane. Era davvero un attacco satanico: perfido e pericoloso.

L'Imam Ibrahim alzando le mani al cielo, gridò con una voce potente e inaspettata per la sua età: "Proteggi la mia mente, mio Dio!" Dopo di che lasciò la candela accesa nella cavità del muro e aprì la porta uscendo.

Ad Erzurum, nella parte più fredda del paese, nonostante fosse agosto, durante le notti, la temperatura scendeva fino a meno quattro – meno cinque gradi, e soprattutto le mattine, prima del sorgere del sole,

* Un capitolo del Corano.

** La legge dell'Islam.

il freddo si faceva sentire: gli anziani sapevano che quello era l'inizio di un rigido inverno.

Una ventata di gelo colpì il viso dell'Imam che per un momento abbandonò i suoi pensieri. Per riprendersi, come faceva tutte le mattine, respirò profondamente per tre volte, infine sentì i suoi polmoni rinascere. Il suo sguardo si posò sulle case del villaggio dal ruscello fino al parco e da lì verso la pianura. Quel panorama non appagò pienamente la sua vista così che gli sguardi passarono oltre: dalle montagne che si vedevano in fondo alla pianura, fino al cielo e di nuovo fu colpito da quel vuoto infinito, riempito dalle migliaia di stelle. "Che genere di posti erano quelli? Chi viveva lì? Chi altro poteva vedere il villaggio?" si chiese. Alzò le spalle. Probabilmente chi stava di fronte poteva vedere da così lontano solo una luce.

Girò lo sguardo più in alto e vide una strana nuvola, dalle sembianze di un lungo serpente. Non seppe spiegarsene la provenienza dal momento che il cielo era limpido e non c'era nemmeno una nuvola. Si incuriosì. Alzò lo sguardo ancora più su, per vedere meglio il resto della nuvola. Con sospetto girò intorno al *şerefe* lentamente. Quando vide da dove proveniva rimase stupito: c'era un bagliore che avvolgeva il cielo.

Per un attimo pensò di sbagliare direzione. Tornò dall'altra parte del *şerefe*, guardò la Collina Bezeli dove sorge il sole tutte le mattine. Era lì, al suo posto! Forse allora si era confuso, forse aveva perso l'ora di preghiera. Si arrabbiò con sé stesso. Cominciò a incolpare il demonio. Andò di nuovo dall'altra parte del *şerefe*, velocemente. Si sforzò di capire ciò che stava accadendo. Si fermò e guardò ancora da dove proveniva la nuvola. Mentre pensava che tutto quello che vedeva fosse frutto della sua immaginazione sentì un forte odore di bruciato e capì che quella nuvola era il fumo di un incendio...

La sua mente cominciò ad ipotizzare ciò che poteva essere accaduto. Nella direzione del fumo si trovava il Villaggio di Ulya, forse aveva preso fuoco? Il suo cuore cominciò a battere più forte. Le orecchie cominciarono a ronzargli. Doveva avvisare gli abitanti del villaggio? Pensare a cosa avrebbe potuto fare non serviva a nulla, non riusciva a riordinare le idee. Se anche si fosse messo a pregare, non poteva sapere in quanto tempo gli abitanti, essendo pigri, l'avrebbero raggiunto. Probabilmente la maggior parte di loro era già in piedi, ma l'Imam non era in grado di avvertirli del pericolo imminente.

Probabilmente qualcuno era già corso alla moschea: perlomeno Gobbo Hasan. Il Gobbo tutti i giorni si recava alla moschea prima dell'Imam e lo aspettava sedendosi sui gradini della scala d'ingresso, quel giorno però non vide neppure lui. Desiderò avere vent'anni meno.

Immerso nei suoi pensieri l'Imam decise il da farsi. Cominciò a scuotere il braccio sinistro, come faceva da bambino, quando era troppo nervoso, mentre continuava a pregare Dio per ricevere il suo aiuto. Improvvisamente il braccio si fermò: decise allora di leggere la preghiera mattutina.

In una delle grandi case del villaggio, Huseyin Aga, dopo l'abluzione si mise il suo gilet marrone di feltro pesante, allungò le mani verso gli stivali a soffietto fatti di pelle nera che stavano vicino alla porta, e solo allora udì la voce dell'Imam. Rimase con gli stivali a mezz'aria: c'era qualcosa di strano in quella voce. Li lasciò cadere a terra insieme alle calze di maglia che portava e si diresse verso la porta. Fece solo un passo fuori, la porta cigolò in modo fastidioso ed egli si fermò. Guardò verso il minareto che si innalzava a cento metri di distanza. Quando, vide l'Imam camminare nervosamente da destra a sinistra sul *şerefe*, s'incuriosì.

L'Imam Ibrahim urlando a squarciagola per farsi sentire, si muoveva nervosamente. Si allarmò così tanto che non notò nemmeno che stava recitando le preghiere con un tono insolito.

Huseyin Aga prese gli stivali da terra e cercando di infilarli velocemente si appoggiò alla porta per restare in equilibrio, non facendo caso che era aperta... cadde rovinosamente a terra con il tutto il suo peso e picchiò la testa. Strinse gli occhi per il dolore, imprecaando a denti stretti contro l'Imam:

"Ibrahim, è tutta colpa tua..."

Huseyin Aga si precipitò fuori, ignorando il figlio grande, Zoppo Osman, che cercava di raggiungerlo. Camminò con passo svelto verso il minareto. Girato l'angolo, si scontrò con il proprietario del caffè: Ahmet. Anche lui in preda ad una strana agitazione cercava di infilarsi il berretto.

"Cosa sta succedendo?" chiese.

"Se lo sapessi!.." rispose Huseyin Aga a denti stretti.

Ahmet cercò di raggiungere Huseyin Aga, ma lui non lo degnò nemmeno di uno sguardo. Non era certo un buon segno, come del resto

Hakan Yel

non lo erano nè quelle strane preghiere nè quel panico. Dopo aver svoltato l'angolo della casa di Nefasto Hayriye, che si trovava alla fine della via, notarono un bagliore dietro la collina di fronte. Si fermarono improvvisamente, come colpiti da un ostacolo invisibile.

Entrambi, scioccati fissarono quelle lingue di fuoco che si alzavano nel cielo. Anche Zoppo Osman e suo fratello Hamdi li raggiunsero e tutti e quattro si ritrovarono a fissare incantati in quella direzione. Huseyin Aga fu il primo a riprendersi:

“Un incendio!” gridò.

Con voce rauca, Ahmet lo seguì: “Sta bruciando il Villaggio di Ulya!”

L'Imam Ibrahim finì la sacra chiamata, ma oramai era in preda al panico. Non sapeva cosa fare. Tenendosi strettamente al bordo del *şerefe*, guardò giù. Quando vide la gente correre, l'Imam tornò in sé. Fece quello che avrebbe dovuto fare subito: cominciò a gridare:

“Un incendio! Hey gente e' scoppiato un incendio!.. Incendiooo!”

Con la sua forte voce che rimbombava nell'aria, si svegliarono anche le donne ed i bambini nei loro letti. Il popolo del villaggio si riversò fuori dalle case per capire da dove provenisse l'incendio. Per la fretta alcuni di loro uscirono in mutande e maglietta. Chi capiva che l'incendio non coinvolgeva il proprio villaggio, sentendo freddo, rientrava di corsa in casa a vestirsi. Scoppiò una confusione terribile. Sul minareto, l'Imam urlava a squarciagola ma man mano il tono della sua voce andava diminuendo. Alla fine quando si sentì chiamare da qualcuno in mezzo alla folla corse verso le scale, con la candela, pregando tra sè.

Nel Villaggio di Cigdemli, a parte i neonati che dormivano tranquillamente nelle loro culle e i vecchi, tutti gli altri si accalcarono davanti alla moschea. Seguendo il fumo dell'incendio che saliva al cielo, intanto cercavano di decidere il da farsi. Non sembrava un incendio qualsiasi. Ognuno diceva quello che pensava, uno rispondeva mentre l'altro... Era impossibile prendere una decisione. Suleyman il Bassotto fu il primo a prendere in mano la situazione:

“Muovetevi!” urlò.

Aggrottando le sopracciglia, alzò il dito verso gli abitanti indecisi se andare o no sul luogo dell'incendio e disse: “Oggi a loro,

Hakan Yel

domani a noi... Un giorno anche noi potremmo avere bisogno del loro aiuto.”

Dopo aver pronunciato quelle parole la folla ondeggiò. Mentre la maggior parte degli abitanti rimase in silenzio ad ascoltare alcuni mormorarono. Si alzò una voce tra tutti:

“Se fossero i miliziani?.. Che cosa accadrebbe?”

Quando i mormorii aumentarono si comprese che coloro che la pensavano in quel modo erano parecchi. L’Imam Ibrahim prese la parola. Mentre poco prima aveva urlato a squarciagola per avvisare dell’incendio, in quel momento la sua voce si mutò in un fastidioso rantolo. Comunque cercando di controllare il dolore della gola urlò:

“I vigliacchi vadano a casa, a fianco delle loro mogli, i veri uomini all’Ulya!”

Le parole dell’Imam colsero nel segno. I mormorii tra la folla cessarono. Nessuno di loro voleva essere ricordato come un “vigliacco”, anche perchè in un posto come quello, i soprannomi sarebbero rimasti fino alla morte.

“Non tutti però! Se veramente fosse una milizia, anche il nostro villaggio andrebbe difeso, perciò io, Osman, Hamdi, Ahmet, Suleyman, Barbiere Musa, Bedirhan, Durmus andremo a vedere la situazione, mentre gli altri stiano pronti con le armi. Non dovete uscire per nessun motivo.” urlò alla folla Huseyin Aga.

Dopodichè si girò verso l’Imam e disse: “Ibrahim meglio essere prudenti. Fai controllare bene gli ingressi del villaggio. Uno di noi dovrà tornare indietro tra due ore, altrimenti nasconderete le donne e i bambini nella caverna .”

“D’accordo!” rispose l’Imam Ibrahim e schiarendosi la gola aggiunse: “Dio vi aiuti!”

Hamdi, il figlio della terza moglie di Huseyin Aga, nonostante avesse solo quattordici anni era proprio come suo padre, aveva l’ossatura forte. Suo fratello più grande, Abdullah, due anni prima era caduto durante la Guerra dei Balcani, perciò dopo Osman, era lui l’uomo della casa. C’era anche Hamit, ma aveva soltanto sette anni. Anche se suoi fratelli coccolavano Hamdi, lui voleva far vedere che

Hakan Yel

oramai era cresciuto e quella finalmente era l'occasione che aspettava per dimostrarlo. Corse a casa. Sfiando le donne che aspettavano davanti alla porta d'ingresso entrò in una grande stanza. Dopo aver detto che andava al Villaggio di Ulya ed aver raccomandato di essere prudenti, prese due fucili appesi di traverso sul muro e corse fuori. Ignorando le domande, Hamdi attraversò il giardino e uscì sulla strada. Hamit correndogli dietro, lo chiamò:

“Fratello, vengo anch'io?”

Hamdi si fermò e girandosi rispose in tono serio:

“No! Questo è un affare da grandi, tu rimani a casa con le donne.”

Mentre il fratello si allontanò, Hamit lo guardò, con aria infelice e preoccupata. Anche lui avrebbe voluto essere a fianco di suo padre. Sputò per terra e tornò in giardino.

Huseyin Aga si accovacciò e spiegò a quelli che si sarebbero diretti all'Ulya con lui, come agire, tracciando dei segni sulla terra con un piccolo pezzo di legno. Tutti quelli che l'attorniarono, ascoltavano attentamente. Huseyin Aga parlava al gruppo guardandoli in faccia uno per uno.

Quando vide Hamdi che si avvicinava, si rialzò:

“Non dimenticatevi! Proseguiremo in due opposte direzioni. Noi entreremo nel villaggio dalla parte della roccia grande, voi dal ruscello. Il vostro gruppo seguirà Osman. Se filerà tutto liscio ci ritroveremo in piazza. All'inizio non dovremo farci vedere. Se non ci saranno i miliziani, usciremo allo scoperto. Avete capito? Se dovesse scoppiare la guerriglia invece, ognuno di voi, proteggendo il proprio compagno, troverà un posto sicuro dove nascondersi. E' tutto chiaro?”

Quando gli altri annuirono, Huseyin Aga fece cenno di muoversi. Venti minuti dopo essere uscito dal villaggio, e aver attraversato la collina, si divisero in due gruppi. Proseguirono in silenzio. La tensione era al limite. Sorgeva il sole e così la visibilità aumentò. Giunti ad uno stretto sentiero Huseyin Aga fece segno al figlio

Hakan Yel

di avvicinarsi. Guardandolo diritto negli occhi diede a voce bassa la direttiva:

“Starai dietro di me! Se dovremo sparare, non dimenticare le mie istruzioni: prima ti nasconderai poi dopo aver preso la mira sparerei! Un’occhiata a me ed un’occhiata in giro! Non solo avanti, ma anche a destra, a sinistra ed ancora più importante guarderai dietro. Se dovessero ferirmi a morte tu tornerai al villaggio senza perdere tempo. Niente lacrime. Proteggerai tua madre e le tue sorelle e prenderai in mano la direzione della casa. D’accordo?”

Huseyin Aga, nel 1878 durante la Guerra Russa, aveva combattuto a fianco del capitano di stato maggiore Ali Tevfik. Aveva imparato molto da lui: fare imboscate, evitare un imboscata. Sapeva che la prima regola per sopravvivere durante la guerra era la cautela. Perciò pianificando le sue tattiche, pensò alle diverse possibilità. Seguì il miglior insegnamento che gli avevano dato: se tu fossi il nemico, da dove e come attaccheresti?

Hamdi annuì al padre. Huseyin Aga, soddisfatto per la risposta, per un attimo guardò negli occhi il figlio. Poi con un filo di voce sussurrò: “Che Dio sia con te!”

Continuarono a camminare in fila indiana. Finalmente quando videro Ulya, fu stabilito vicino al Ruscello Buklumlu sotto Boztepe, con un segno di Huseyin Aga, si divisero e si nascosero dietro le rocce. Tutti e quattro, diedero un’occhiata al villaggio nel quale alcune delle case bruciavano ancora. Non si vedeva nessuno in giro. Solo i cadaveri degli abitanti stesi per strada. Non c’era nessun movimento neppure nella parte del ruscello dietro al villaggio.

Qualche minuto dopo, videro il secondo gruppo, con a capo Osman che si avvicinava dal retro del ruscello. Proseguirono sempre con la massima cautela. L’odore acre di bruciato si faceva sempre più forte. Era un odore diverso, da quello che già conoscevano. Era una puzza disgustosa. Non sembrava nè puzza di sterco, nè ceppo, neppure carne d’animale... Huseyin Aga si ricordò dove aveva sentito quell’odore:

quand'era in guerra, puzzava esattamente così la carne bruciata dell'uomo.

Si avvicinarono al villaggio.

Il dito di tutti era pronto sul grilletto dei fucili che portavano in mano, a parte Suleyman. Lui, invece, come sempre portava la mannaia. Suleyman il Bassotto non fu preso a militare per via della sua altezza. Comunque tutti nel villaggio sapevano quanto fosse abile nell'usare quella mannaia che portava sempre con sé.

“Per uccidere un uomo, prima dovrei metterlo al tappeto.” diceva sempre. Ecco perché quando lottava con qualcuno, innanzitutto attaccava la parte più vicino a sé: le caviglie. L'uomo che messo al tappeto, anche se più alto di lui, non avrebbe avuto nessuna possibilità di fronte al Bassotto, perché la sua seconda mossa mirava sempre la gola del nemico. Come i cani selvatici quando sono furiosi...

Arrivati alle prime case del villaggio, ciò che videro straziò i loro cuori. I cadaveri erano ovunque. C'era il corpo di donna sulla soglia della porta della prima casa che ancora fumava. La parte sopra delle ginocchia, era carbonizzata. Hamdi, per un attimo pensò di vomitare. Era la prima volta che vedeva uno spettacolo simile. La primavera precedente aveva visto lo zio morto, mentre lo lavavano, ma quella era un'altra cosa.

Huseyin Aga, intanto controllando intorno, cercò di evitare che il sangue del figlio raggelasse davanti a quella vista. Gli toccò delicatamente le spalle e gli disse di proseguire. Dovevano dirigersi verso la piazza. Di nuovo, camminarono in fila indiana. Passando vicino a delle case che bruciavano ancora, il caldo delle fiamme lambiva i loro volti, come se stessero passando davanti ad un forno con la porta aperta. Dopo essere entrati nel villaggio, non avevano più freddo.

Mentre procedeva Hamdi dovette saltare sopra un cadavere: chi aveva compiuto quel gesto orribile avrebbe voluto staccare la testa dal corpo dell'uomo con la mannaia, ma non ci riuscì. Il sangue che scorreva e i muscoli che scendevano dal collo erano troppo per Hamdi. Girò la testa e vomitò.

Hakan Yel

Sentendo i rumori, Huseyin Aga, si girò velocemente pronto a sparare, ma appena vide il figlio si fermò. Rimase impassibile davanti a quella scena. Hamdi doveva vivere quell'esperienza. Doveva liberarsi da quella fragilità e scontrarsi con il lato più crudele della vita. Almeno lui aveva a fianco suo padre, non era solo, come Abdullah. Quando pensò a suo figlio caduto... Non sapeva neppure dove fosse la sua tomba, se mai ne avesse avuta una...

Si avvicinò al cadavere e guardò meglio. Esaminò la mannaia infilata in mezzo al collo dell'uomo. Quando vide il segno sul manico, sorpreso, alzò le sopracciglia e mormorò: "Mastro Hacik?"

Hamdi dopo essersi liberato completamente lo stomaco, girò la testa e guardò negli occhi il padre. I suoi occhi rossi iniettati di sangue testimoniarono il profondo dolore che provava in quel momento.

In silenzio ripresero il cammino.

Quando si avvicinarono alla piazza, davanti a ciò che si presentò ai loro occhi, nè Suleyman il Bassotto, nè Ahmet, e neppure Huseyin Aga riuscirono a rimanere in silenzio. Suleyman cominciò a mormorare le parole di *shehadet*, e anche gli altri lo imitarono. Hamdi, invece, con il sapore amaro in gola e la puzza di bruciato addosso camminò a fatica. Giunto alla piazza, vide il cumulo dei cadaveri bruciati alto quasi quanto tre uomini, allora si accovacciò e cominciò a piangere. Quello che si riprese per primo fu Suleyman il Bassotto. Mise le mani sulla spalla di Hamdi e disse, "Alzati figliolo, non è il momento di piangere..."

Huseyin Aga strinse i denti. La prima cosa che gli venne in mente, fu la sua famiglia al villaggio. Anche a loro sarebbe toccata una simile sorte? Pensando a tutte le cautele prese, sperò dentro di sé che le cose sarebbero andate diversamente. Ma il prossimo obiettivo sarebbe stato il loro villaggio? Dovevano capire chi fossero i responsabili di quella carneficina. Quando notò Osman che era dall'altra parte della piazza, la sua ansia si allentò. Alzando il braccio, senza guardare chi era dietro, fece segno di proseguire.

Hakan Yel

Quando i due gruppi si incontrarono nella piazza, si capì che non c'erano miliziani in giro. Comunque era necessario non abbassare il livello di guardia. Huseyin Aga, mise due dei suoi uomini in direzioni diverse per proteggersi da un'improvvisa irruzione. Mandò Bedirhan al villaggio per informare gli abitanti del fatto e per far aumentare le misure di sicurezza. Dopo di che ognuno si sparse per il villaggio e cominciò a cercare gli eventuali superstiti.

Suleyman il Bassotto camminava tenendo in mano una mannaia. Aveva sentito parlare della crudeltà dei miliziani, ma non si sarebbe mai aspettato una simile carneficina. Se un giorno si fosse trovato davanti uno di loro giurò a sè stesso che avrebbe mandato all'aldilà almeno quattro di loro. Non avrebbe avuto nessuna pietà!

Suleyman, però, si affrettò a determinare nella sua mente i limiti della crudeltà. All'improvviso la sua attenzione fu attirata da una casa alla sua destra. Mentre entrava lentamente, lo colpì il caldo delle macerie. I resti dei muri fumavano ancora. Qualche passo dopo, raggiunse il retro. Quando vide il grande albero in giardino, rimase sconvolto. Improvvisamente perse il controllo. Si accovacciò sulle ginocchia, si coprì la faccia con le mani, e scoppiò a piangere.

Huseyin Aga entrò nell'ultima casa dall'altra parte del villaggio. Guardò con la coda dell'occhio il figlio. Quando vide che lo stava seguendo, si sentì più tranquillo. Hamdi, aveva smesso di piangere e si era ricomposto. Huseyin Aga sapeva che suo figlio non sarebbe più stato quello di prima: si era scontrato con la triste realtà della vita e con il suo lato più feroce: l'essere umano. Hamdi, dopo quella terribile esperienza era diventato un giovane adulto. Non avrebbe più potuto sorridere come prima nè essere spensierato come i suoi coetanei. Huseyin Aga pensò di regalargli l'ultimo mulo che era rimasto nella stalla, gli altri li aveva già dati all'esercito. Sicuramente quel regalo, l'avrebbe aiutato a riprendersi. Di nuovo, si concentrò sui suoi pensieri e sulla casa in cui stava entrando, o meglio di quello che ne restava.

Sentì un forte odore di bruciato. Nella prima stanza, non vide niente di strano tra le macerie, ma quando entrò nella seconda fu

colpito da una scena di inaudita ferocia che era troppo anche per lui. Ad un tratto si girò e fece segno ad Hamdi di rimanere fuori. Dopo aver respirato profondamente un paio di volte, prese il coraggio e rientrò. Non aveva più la forza per andar avanti. Forse per la prima volta nella sua vita, dubitò dell'esistenza di Dio. Chi aveva compiuto quell'atto tanto atroce, poteva essere considerato un suddito dello stesso Dio?

Sull'unico muro non crollato della stanza, un abitante del villaggio era inchiodato alle mani e ai piedi. C'era un vuoto tra le gambe del cadavere bruciato. Le ossa del bacino, tra la carne bruciato, apparivano in parte. Quando girò la testa, per terra, Huseyin Aga, capì che gli avevano tagliato il membro. L'organo era lì, vicino ai suoi piedi, in mezzo ad un lago di sangue rappreso. Ricordando gli anni della guerra, Huseyin Aga, pensava di aver visto tutto ciò che di più crudele si potesse vedere. Ma quell'intestino arrotolato con precisione all'attrezzo che si usava per filare la lana, era insopportabile anche per lui. Ebbe la nausea...

Uscì dalla stanza. Mentre cercò di controllarsi respirando profondamente, sentì un urlo straziante provenire dall'altra parte del villaggio. Era Suleyman il Bassotto. Huseyin Aga corse fuori e lanciò uno sguardo a suo figlio. Portandosi il dito sulla labbra, gli fece segno di rimanere in silenzio.

In quel momento, Ahmet, correndo, girò l'angolo. Passando al loro fianco, indicò: "La voce proveniva da questa parte!"

Huseyin Aga mise il dito sul grilletto e insieme al figlio corse dietro ad Ahmet. Quando svoltarono l'angolo videro Osman che entrava in una casa. Lo seguirono. Gli altri del gruppo in piedi guardavano fissi un punto del giardino. Huseyin Aga avanzò. Vide Suleyman il Bassotto inginocchiato per terra, con il volto tra le mani. Quando alzò la testa si accorse che c'era il corpo di una donna. Rimase impietrito dall'orrore. Per un attimo, gli mancò il respiro. Cercò di riprendersi.

Una giovane donna, di circa vent'anni, completamente nuda, era appesa ad un ramo dell'albero. Dal sangue, che fluiva dalla bocca al mento, e dalla gola al seno, si capiva che le era stata mozzata la lingua.

Hakan Yel

Entrambi i seni erano tagliati completamente, e la carne lacerata sembrava formare gli occhi sanguinanti di una creatura mostruosa. La pancia era stata tagliata in tutta la sua lunghezza e dalla profonda ferita rossa scendeva un cordone livido per terra al quale era attaccato un bambino, con la testa strappata.

Dalla bocca di Huseyin Aga uscì una sola esclamazione:

“Miliziani, bastardi!..”